

Aldo Varano

OPPIDO LUCANO A Oppido Lucano non ce l'hanno fatta neanche questa volta a realizzare il sogno che inseguono da quasi mezzo secolo. Sono infatti 49 anni che gli organizzatori della festa dell'Unità di questo paesino della Basilicata, meno di 4000 abitanti a una quarantina di chilometri da Potenza, tentano di ospitare nell'ultimo giorno della festa, che tradizionalmente cade il 10 agosto, uno dei dirigenti nazionali del loro partito. Ma fino a oggi non ci sono mai riusciti. Sia chiaro: anche quest'anno s'è ripetuto alla festa un successo di folle e di iniziative politiche di rilievo. S'è cominciato con la pace insieme a Gianni Pittella, parlamentare europeo diessino, e per la conclusione sono arrivati tutti i segretari regionali dei partiti del centro sinistra della Basilicata, a partire da Vincenzo Folino che capeggia la Quercia. Un dettaglio aiuta a capire quanto è diventato importante e prestigioso nella regione l'appuntamento di Oppido: di segretari regionali, perché il dibattito non diventasse troppo lungo e dispersivo, ne erano stati invitati tre, ma quando s'è saputo dell'iniziativa gli altri, uno dietro l'altro, hanno telefonato protestando. Così alla fine si sono ritrovati tutti. Rifondazione comunista compresa.

Dice Mario Picciani, ferroviere, segretario della sezione: «Non ci siamo montati la testa. Per anni non abbiamo neanche fatto questa richiesta perché ci pareva brutto disturbare un parlamentare per un paese così piccolo. Ma piano piano la festa è cresciuta, è diventata importante. L'anno prossimo sarà la festa numero cinquanta. Perfino le guide turistiche della nostra zona la segnalano come un avvenimento. Ci sono nostri compagni che quando s'è fatta la prima festa nel 1952 erano ragazzi, ora sono vecchi e ancora aspettano di vivere qui un evento politico nazionale. Noi vorremmo, per un anno solo, Fassino o D'Alema, Berlinguer o Veltroni, Cofferati o Livia Turco, che parla con tanta umanità, o Bersani, che è capace di dire in modo semplice cose economiche complicate, o un altro nostro dirigente di questo livello. Lo so che Oppido è piccolo. E so anche quanto faticano i nostri compagni. Ma se uno di loro venisse per una volta sola sarebbe un bel segnale per tutto il partito. Come il nostro ci sono tantissimi paesi in Italia. Possibile non si riesca?». Come negli anni scorsi, i diessini di Oppido si sono mobilitati per tempo per tentare di assicurarsi un leader nazionale della Quercia. «Ci abbiamo lavorato - aggiunge Picciani - con il regionale e con la federazione. Quando è diventato chiaro che non ci saremmo riusciti Angelo Nardoza, il segretario provinciale, c'ha giurato: "Per l'anno prossimo m'impegno io. Se non decidono a Roma vado a Gallipoli, che è qui vicino, a sequestrarmi D'Alema". Speriamo bene». Per Vincenzo Folino quelli di Oppido hanno ragione, ma il 10 agosto, tra le migliaia di feste che ci sono in tutta Italia e qualche giorno di vacanza che tocca a tutti, è proprio dura. «Gli abbiamo proposto di fissare una data diversa ma loro, e la ragione c'è, insistono sul 10 agosto. Forse - si sbilancia Folino - si potrebbe aggirare la difficoltà trasformando per l'anno prossimo Oppido in festa provinciale o regionale». «Agosto è il periodo - s'inscrive Antonio Cimadomo, capo della Sinistra giovanile, una quarantina tra ragazze e ragazzi di grande efficienza - in cui tornano gli emigrati o i loro figli. Siamo in 3500 in paese ma l'ultima sera nel villaggio della festa non siamo mai meno di quattromila persone».

L'organizzazione dell'evento attorno al nostro giornale dura gran parte dell'anno e qui intreccia l'antica vocazione del rapporto di massa del vecchio Pci con l'esigenza moderna del controllo e della formazione continui e capillari dell'orientamento dei cittadini sulle scelte della politica, a cominciare da quelle del Comune. Non a caso la festa ha meritato un prestigioso riconoscimento sul sito nazionale delle feste dell'Unità do-

La sera nel villaggio della Festa non siamo mai meno di quattromila persone Tornano tutti al paese

”

“ Nel piccolo paesino della Basilicata la Festa dell'Unità è diventata un appuntamento importante I vecchi orgogliosi: «Persino le guide turistiche ne parlano»



Anche quest'anno è stato un successo, con tutti i dirigenti regionali accorsi per i dibattiti. Ma loro insistono: «Vorremmo un D'Alema, un Fassino...Livia Turco»

”

Il sogno proibito della Festa di Oppido

Da cinquant'anni aspettano un dirigente nazionale del partito: «Speriamo bene»

v'è scritto: «Da ben 49 anni, a Oppido Lucano, vive con la festa dell'Unità una tradizione pressoché unica in Italia: una questua casa per casa per raccogliere i fondi». In realtà, la questua è solo un'occasione, la strategia è più complessa e ambiziosa. Angelo Palumbo, amministratore della festa, spiega: «Dividiamo il paese in due. In ogni parte, una commissione va

casa per casa a chiedere un contributo. Ogni visita diventa una specie di riunione di caseggiato in cui, spesso davanti a un bicchiere di vino, si discutono le cose del paese e si parla di politica. Poi c'è il ripasso. Cioè, dove non troviamo nessuno segniamo il nome e torniamo in un altro momento». Il sindaco del paese, Rocco Pappalardo, studente di 28 anni, parteci-

pa poco alla raccolta: una scelta per non mettere in imbarazzo chi non vuole sottoscrivere. È presente, invece, alle riunioni in sezione dove vengono valutati gli orientamenti che emergono dai contatti casa per casa e si discute quali modifiche e aggiunte apportare all'iniziativa del centro sinistra e dell'amministrazione comunale. Così la festa diventa un avveni-

mento corale che coinvolge tutti, uno strumento decisivo per far vivere il respiro democratico e la partecipazione alle scelte di Oppido. Nel lavoro non s'impegnano solo i diessini: la platea di chi decide va oltre la sezione. «Quando si comincia - racconta Donato Grieco - mettiamo un cartello in piazza per avvertire tutti i cittadini che vogliono dare una ma-

nifestazione di farsi avanti. La partecipazione è aperta a tutti, quale che sia il partito per cui votano».

La raccolta comincia a fine giugno dopo la conclusione della festa di Sant'Antonio per evitare qualsiasi sovrapposizione (sono parecchi i diessini, del resto, che partecipano in modo attivo ai festeggiamenti per il patrono). Inoltre, per fine giugno è

già conclusa la mietitura e quindi è più facile trovare la gente in casa (Oppido è un paese agricolo con un consistente gruppo di operai della Fiat di Melfi; ma tutti, anche operai e artigiani, hanno un pezzetto di terra e radici contadine). Sono quattro giorni di fatica dura, quelli del gran finale, con gli stand da costruire e controllare giorno e notte, il ristorante, le colazione, i concerti, le iniziative politiche. Il cuore è la piazza davanti alle elementari che diventa una grande arena con le case di pietra tutt'intorno e i balconi pieni come grappoli durante i concerti. Le bandiere circondano il villaggio mescolandosi: della Quercia, dell'Ulivo, della Sinistra giovanile; moltissime quelle arcobaleno della pace. Consistente il gruppo delle donne (le due Antoniette, Lucia, Maria, Anna, Caterina, Rosetta) e delle ragazze (Samanta, Eufemia, Marta, Mara) che coordinano una folla di amiche e compagne. Non solo si occupano della cucina e del recupero di ricette antiche che vengono riproposte con materie prime che spesso arrivano dagli orti circostanti. Sono anche alle case, a seguire l'amministrazione, gli stand. Quest'anno, per la prima volta, ha debuttato la cucina bolognese: una squadra della Fiom con le strutture al gran completo. Vittorio Cilla, operaio Fiat di Melfi, impegnato nella Fiom e in sezione, aveva conosciuto i bolognesi durante le lotte davanti alla fabbrica nei giorni duri dello scontro con la Fiat, e si era fatto promettere che sarebbero tornati in Lucania per la festa di Oppido. Loro, i bolognesi, sono venuti. «Chissà - dice Mario - se un'altra volta verrà anche un dirigente nazionale». Loro, con una pazienza lunga già mezzo secolo, continuano ad aspettare sicuri che capite-

Organizziamo una raccolta di fondi casa per casa Partecipano tutti anche il sindaco che ha 28 anni

”



Un gruppo numeroso di bambini assiste ad uno spettacolo alla Festa di Oppido. In basso l'intervento di un extracomunitario in un dibattito

IL PERSONAGGIO

Quando Giovanna perse il fidanzato perché aveva cucito la bandiera rossa

OPPIDO LUCANO «Nel 1952 la chiamammo festa dell'Unità ma lo era per modo di dire. Quelle vere cominciarono nel 1954. Il '52 fu l'anno della nuova bandiera del partito. L'avevano cucita e ricamata in oro un gruppo di ragazze della Fgci. C'era la banda musicale di Pietragalla che alternava Bandiera rossa e l'Internazionale. Attraversammo tutte le strade del paese. Un grande corteo dietro la bandiera portata a turno dalle madrine: Irene, Maria, Immacolata e Giovanna. Alla fine ci fu il comizio. Fu bellissimo. A Giovanna quel giorno cambiò la vita. La madre del fidanzato aprì la guerra: il figlio non poteva sposarsi una che aveva portato per le strade del paese la bandiera rossa. Lei, aveva 16 anni, soffrì. Allora, le cose funzionavano in questo modo. Ora, io dico anche grazie a noi, sono cambiate».

Michele Stefanile è un contadino di 76 anni con un volto che sembra intagliato nell'ulivo. «Ho fatto a lungo anche il bracciante», precisa. Ancora oggi, a dispetto di un problema alla gamba, la mattina si cura l'orto. Sua moglie Maria 'De Gasperi' (nessuno conosce col vero cognome la figlia del primo segretario della Dc



di Oppido) al piano terra ha il forno a legna dove continua a fare il pane. Un contadino speciale Michele (non siamo lontanissimi dalla patria di Di Vittorio), perché dopo aver letto con gran fatica tanti libri «visto che li parlava solo dei signori mentre dei nostri padri e di quello che era successo a noi non scriveva niente nessuno» decise di scrivere anche lui. Dei suoi due libri (Vita e verità sul proletariato nel Mezzogiorno e Il Sud ieri) dice che «forse l'italiano non è una granché, perché ho solo la quinta elementare, ma tutti i fatti raccontati sono veri».

Michele ha intrecciato la sua vita con la storia del Pci-Pds-Ds di Oppido e con le feste dell'Unità. «La raccolta casa per casa - ricorda - l'abbiamo fatta fin

dall'inizio. Allora non andavamo in giro col blocchetto delle ricevute ma col sacco perché le offerte erano soprattutto in grano che andava a 8500 lire al quintale. Anche la sezione l'abbiamo comprata grazie a 40 compagni che hanno versato un quintale di grano a testa», dice mostrandoci un vecchio documento notarile col l'elenco degli acquirenti. «Le feste in grande - continua il contadino-scrittore - cominciarono nel 1956 con la corsa delle biciclette, dei sacchi e a piedi. I ciclisti vincevano una maglia rossa, bella calda, fatta a mano dalle nostre compagne, con ai bordi una fascia tricolore, perché eravamo internazionali ma anche italiani».

«Non è vero - aggiunge - che qui non sono mai venuti dirigenti nazionali. Io mi ricordo di Fausto Gullo, che era ministro dell'agricoltura. E anche di Gerardo Chiaromonte, che è pure stato direttore dell'Unità. E mi ricordo di Pietro Grifone. Ma nessuno di loro è mai venuto per la festa».

Una pausa per offrire al cronista un biscotto del forno di Maria 'De Gasperi' e prosegue: «Quando la prima volta si fece da mangiare fu un successo clamoroso: mugliatiedd' arrostiti sul carbone, il profumo si sentiva per centinaia di metri». Cosa sono i mugliatiedd'? Chiarisce la signora Maria: «Interiora di pecora e agnello lavorati con aglio, prezzemolo, pecorino locale, sale e pepe. Ma vengono buoni solo se prima li spacchi in lungo e li lavi con aceto, sale, limone e un po' di scorza d'arancia tritata. Una bontà». L'incontro con Michele e Maria 'De Gasperi' è finito. Ma c'è una cosa che Michele vuol proprio aggiungere: «La destra ci sta insegnando a restare uniti. Bossi, Fini, Follini bisticciano tra loro ma alla fine restano sempre attorno a Berlusconi». Fissa il cronista e conclude: «Diglielo a quelli di Roma».

al. va.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco Iovine, Luciana Peverelli, Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più